

ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO I PROFONDI MUTAMENTI SOCIALI PORTANO CON SÉ MOLTE INCERTEZZE, TRA QUESTE SOLLEVANO ANCHE PROBLEMI LINGUISTICI. LA DONNA MODERNA È IN CERCA DELLA SUA NUOVA IDENTITÀ NELLA SOCIETÀ IN CUI VIVE E DI CUI FA PARTE INTEGRANTE IN MANIERA DIVERSA.

# Il genere dei nomi in italiano

ZSUZSANNA BO CZ

GGI ANCHE LE DONNE POSSONO ACCEDERE A MOLTE CARRIERE, IL CHE COSTITUISCE ANCHE UN PROBLEMA LINGUISTICO IN ITALIANO E IN MOLTE ALTRE LINGUE, E PARTICOLARMENTE IL PROBLEMA DEL GENERE FEMMINILE DEI NOMI DI MESTIERI E DI PROFESSIONI. QUANTO ALLE ATTIVITÀ CHE TRADIZIONALMENTE POTEVANO ESSERE SVOLTE SIA DA UOMINI SIA DA DONNE, NON SI PRESENTANO DIFFICOLTÀ, INFATTI SI USANO ABITUALMENTE coppie di nomi come *il professore/la professoressa, il cuoco/la cuoca*. Il problema linguistico si presenta per le nuove professioni femminili, ad esempio *medico/medica, ministro/ministra*. Nomi di professioni come *medichessa* o *vigilessa* hanno una sfumatura piuttosto scherzosa o spregiativa, conseguentemente si preferiscono le corrispondenti forme maschili, che sono una specie di *maschile-neutro*, privo di qualsiasi connotazione negativa, in quanto questi nomi non alludono all'appartenenza sessuale del referente, bensì indicano la carica da esso rivestita.

Il presente lavoro ha lo scopo di mettere in luce quelle regole operanti nella mente dei parlanti, che assegnano certi nomi alla categoria dei maschili, altri a quella dei femminili.

## I. GENERALITÀ

In italiano il termine 'genere' viene applicato perlopiù alla categoria *nominale*, e cioè si parla di nomi, articoli ecc. 'maschili' e 'femmi-

Nata a Komló nel 1967, laureata in Italianistica e Linguistica Applicata presso l'Università Janus Pannonius di Pécs. Dopo aver conseguito il diploma di laurea ha insegnato grammatica descrittiva presso la stessa università. Ha frequentato il corso di Dottorato di Ricerca in Romanistica alla ELTE. Ha studiato con Giampaolo Salvi. Attualmente è docente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Péter Pázmány di Piliscsaba, tiene corsi di grammatica descrittiva e di semantica.

nili'. Ciò non esclude la possibilità che in altre lingue lo stesso termine venga usato per designare il comportamento della morfologia verbale relativo al genere. Così ad es. l'ebraico nella morfologia verbale distingue tra genere maschile e femminile a seconda che il referente sia un essere umano 'maschio' o 'femmina'. Si vedano i seguenti esempi:

- |     |           |                    |
|-----|-----------|--------------------|
| (1) | 'lamadta' | 'hai studiato' (m) |
| (2) | 'lamadt'  | 'hai studiato' (f) |

Analogamente all'ebraico anche il russo fa distinzione tra genere maschile e femminile nella morfologia verbale anche se in questo caso le forme 'maschili' e 'femminili' sono il residuo di *participi* una volta facenti parte del sistema linguistico del russo.

- |     |                     |                        |
|-----|---------------------|------------------------|
| (3) | 'ja tsital kn'igu'  | 'leggevo un libro' (m) |
| (4) | 'ja tsitala kn'igu' | 'leggevo un libro' (f) |

I sistemi di generi delle lingue del mondo possono essere ridotti essenzialmente in tre grandi tipi:<sup>1</sup>

1. Lingue che non fanno uso della nozione di genere nella loro morfologia: l'ungherese, il turco ecc., e altre che sporadicamente ricorrono alla sua applicazione; esse però presentano solo alcune 'tracce' di generi. Così ad es. l'inglese è una lingua priva di generi, ciononostante nelle riprese anaforiche presenta una specie di genere:

- |     |   |
|-----|---|
| (5) | This is my <i>car</i> . <i>She</i> is very nice.<br>'Questa è la mia <i>macchina</i> . <i>Lei</i> è molto bella.' |
|-----|---|

2. Lingue che distinguono genere maschile e femminile sono tipicamente le lingue romanze: italiano, spagnolo, francese, portoghese ecc. e altre lingue che oltre all'opposizione *maschile/femminile* ammettono anche il *neutro*: latino, greco, tedesco, russo ecc.

3. Sistemi più complicati<sup>2</sup>

Il termine 'genere' è un termine che ha alle sue spalle una lunga tradizione, infatti è adoperato fin dall'antichità. Il sistema linguistico del latino distingueva tre generi:

- |     |              |             |
|-----|--------------|-------------|
| (6) | 'populus'    | (maschile)  |
| (7) | 'paeninsula' | (femminile) |
| (8) | 'monumentum' | (neutro)    |

Questa tripartizione del latino non si è conservata nel passaggio alle lingue romanze: la originaria distinzione dei tre generi del latino ha cominciato a disgregarsi, e si osservava presto il declino del neutro, a profitto del maschile. Dunque, con la perdita del neutro (cioè, «né l'uno né l'altro») latino nella ristrutturazione delle lingue romanze nomi che precedentemente costituivano il gruppo neutro tendevano a far parte dei nomi maschili (evidentemente con notevoli eccezioni). Si può dire che la

tripartizione latina ha dato luogo a una bipartizione romanza in cui i nomi – per genere – si raggruppavano casualmente tra maschile e femminile.<sup>3</sup>

## II. IL GENERE DEI NOMI IN ITALIANO

Secondo le grammatiche di stampo tradizionale il compito della morfologia è la classificazione delle 'parti del discorso'. All'interno di questa prospettiva riguardo al genere i nomi vengono raggruppati in varie sottoclassi essenzialmente a base semantica, e cioè se un nome indica un referente 'maschio': *uomo* è considerato maschile, mentre un nome indicante un referente 'femmina': *donna* è classificato tra i nomi femminili. Oltre a questo criterio si tiene presente anche della 'terminazione' dei nomi:

- i nomi in -o sono maschili come *accendino, telefono*; ma *mano, dinamo* sono femminili
- i nomi in -a sono femminili come *ragazza, sigaretta*; ma *boia, pirata* sono maschili
- i nomi in -e 'possono' essere maschili: *bicchiere, mese* o femminili: *prole, stazione*
- altri nomi finiscono in vocale accentata (*tribù, ragù*) e sono maschili o femminili; altri in -i (*analisi, sintesi*): sono femminili salvo una eccezione: *brindisi* che è maschile; altri ancora finiscono in consonante: *gas, film, sport* ecc.

Inoltre, si parla di nomi ambigenere:	<i>custode, omicida, dentista</i>
nomi mobili:	<i>sarto/sarta</i>
nomi di genere promiscuo:	<i>leopardo, gorilla, tigre</i>

Vari criteri semantici sembra che motivino il raggruppamento dei nomi tra maschili e femminili:

- |                |  |
|----------------|--|
| Sono maschili  | – i nomi degli alberi: <i>melo, ciliegio</i>           |
|                | – i punti cardinali: <i>settentrione, meridione</i>    |
|                | – i nomi di monti e fiumi: <i>Monte Bianco, Tevere</i> |
| Sono femminili | – i nomi delle frutta: <i>mela, arancia, banana</i>    |
|                | – i nomi di città: <i>Roma, Vicenza, Torino</i>        |
|                | – termini militari: <i>sentinella, guardia</i>         |

Riassumendo, si potrebbe caratterizzare l'approccio tradizionale come segue: Bisogna però distinguere tra genere reale, cioè effettivamente motivato in quanto corrispondente al sesso (maestro – maestra, re – regina, toro – vacca) e genere grammaticale, dovuto ad una pura convenzione e privo di corrispondenze nel mondo extralinguistico: solo l'uso e la tradizione linguistica, e non una loro ipotetica 'mascolinità' / 'femminilità', stabiliscono che siano maschili pensiero, apice, vestito, orologio e femminili sedia, favola, rete, ecc.<sup>4</sup>

Infatti, non sarebbe giusto dire: «se il nome finisce in -o, la parola è di genere maschile, se finisce in -a, è di genere femminile, in altri casi bisogna consultare il

dizionario». Questa generalizzazione fatta per sommi capi può essere vera in riferimento alla seguente sottoclasse dei nomi che si riferiscono a esseri animati in (9)<sup>5</sup> ma non a quelli in (10):

(9)	ragazzo (m)	ragazza (f)
	bambino (m)	bambina (f)
	sarto (m)	sarta (f)
	gatto (m)	gatta (f)
	poliziotto (m)	poliziotta (f)
	commesso (m)	commessa (f)
(10)	telefono (m)	speranza (f)
	armadio (m)	macchina (f)
	mano (f)	panorama (m)
	libido (f)	nulla (m)

Come si vede in (10) la situazione è ancora più complicata se il nome in questione non contiene nella sua semantica il tratto [+animato], perché la marca -o a volte assegna il nome ad una classe, a volte ad un'altra, esattamente come avviene nel caso della marca -a. Che cosa c'entrano *mano*, *libido*, *speranza* con la 'femminilità' e *panorama*, *armadio*, *telefono* con la 'mascolinità'? Evidentemente nulla, vale a dire la semantica non può dare conto di questa differenza, il che vuol dire che il genere nel caso dei nomi indicanti referenti [-animati] deve essere interpretato come una categoria puramente grammaticale.<sup>6</sup>

J. W. Harris in un suo articolo molto interessante e di peso teorico, apparso in *Linguistic Inquiry*<sup>7</sup> analizza la problematica del genere nello spagnolo dicendo che prima di tutto all'interno della categoria 'genere' bisogna distinguere fra tre domini autonomi ma tra loro correlati. E particolarmente:

1. '*genere naturale*', cioè sesso: questo è il dominio semantico del fenomeno
2. '*genere grammaticale*' che richiede accordo sintattico e assegna il nome a una categoria grammaticale
3. '*form class*' indica il dominio della morfologia delle singole entrate lessicali

L'autore dell'articolo analizza non solo la categoria dei nomi ma anche quella degli avverbi, aggettivi, pronomi e determinativi. Nel corso di questo lavoro ho intenzione di seguire il filo conduttore del pensiero di Harris e adottare il meccanismo da lui proposto per render conto della diversità formale del genere in italiano, limitandomi alla categoria del *nome* e ignorando in questa sede l'analisi delle altre categorie lessicali.

### III. I DATI DELL'ITALIANO

I nomi italiani possono essere raggruppati essenzialmente in sei sottoclassi formali:

1. nomi col suffisso [o]: ragazzo, armadio, mano
2. nomi col suffisso [a]: ragazza, penna, panorama, turista
3. nomi che finiscono in vocale accentata: tribù, ragù, città, caffè, paltò, pipì, colibri



tremine 'word marker' che assegna il nome a una classe puramente grammaticale senza far riferimento al 'genere' del referente. Vediamo ora come può essere applicata l'analisi di Harris ai nomi dell'italiano.

Vediamo ora come funziona il meccanismo proposto da Harris per lo spagnolo, che secondo me può essere adottato anche per l'italiano.

	ragazzo	ragazza	panorama	turista
UR <sup>12</sup>	/ragazz/ →	/ragazz/ →	/panoram/ →	/turist/ →
Categoria	N	N	N	N
Genere	-	f	-	- f
Classe	-	-	]a	]a -

Tabella 1

Per Harris il maschile è il caso non marcato, conseguentemente nomi come *ragazzo* prendono automaticamente -o come suffisso. *Genere e classe* non sono specificati: la regola 'Marker Realization' assegna il word marker -o.

*Ragazza* esemplifica quel gruppo di nomi in cui il genere deve essere specificato (considerando il fatto che il femminile è il caso marcato), la classe no, perché un'altra regola, la regola 'Feminin Marker' è responsabile per l'assegnazione automatica del word marker ]a.

Come funzionano queste due regole? Per quanto riguarda i nomi femminili del *centro* (*ragazza*, *penna*) il word marker ]a non appare nell'entrata lessicale della parola. La cosiddetta 'Regola del Femminile' (Feminin Marker Rule) è quella che lo assegna:  
- f → ]a

Invece la cosiddetta 'Regola della Realizzazione della Marca' (Marker Realization Rule) è responsabile per l'inserimento automatico del suffisso [a] se la radice è marcata da ]a, altrimenti inserisce [o], e cioè se il genere non è specificato.

*Panorama* esemplifica quel gruppo di nomi con word marker ]a, che è stato etichettato nell'analisi di Harris come 'residuo'. Il genere non è specificato, cioè è maschile, infatti si dice 'panorama splendido', la Regola della Realizzazione della Marca garantisce [a].

*Turista* rappresenta un caso speciale in quanto se il genere non è specificato la parola fa parte del gruppo dei maschili, come si vede bene nel seguente sintagma in cui l'aggettivo si accorda per genere con il nome cui si riferisce:

(13) Gianni è *un turista straniero*

L'aggettivo al maschile *straniero* rivela il genere maschile del nome.

Se invece il genere è specificato, la parola viene assegnata automaticamente al gruppo dei femminili:

(14) Gianna è *una turista straniera*

Nomi come 'turista' devono contenere per forza il tratto [+animato] nella loro semantica, il quale criterio non è necessario nel caso degli altri nomi esemplificati in questa sezione.

Ora prendiamo in esame i nomi facenti parte del gruppo 'residuo'.

	mano	tabù	virtù	brindisi	analisi
UR	/manu/	/tabu/	/virtu/	/brindisi/	/analisi/
Categoria	N	N	N	N	N
Genere	f	-	f	-	f
Classe	-	]∅	-	]∅	-

Tabella 2

Il caso esemplificato dai nomi *mano*, *virtù*, *analisi* sembra sfuggire all'analisi proposta, perché se la parola è contrassegnata da *f*, la Regola del Femminile genererebbe automaticamente ]a e darebbe luogo a forme non esistenti:

(15) - /man/  
- f → ]a  
- \*mana

(16) - /virtu/  
- f → ]a  
- \*virtua

(17) - /analisi/  
- f → ]a  
- \*analisa

L'esistenza delle forme derivate come *manuale*, *manufattura* ci farebbero pensare che il tema del nome *mano* sia 'manu' che si trasforma nella struttura superficiale in 'mano' per il fatto che in italiano non possono esistere parole che finiscano in -u. (Ciononostante resta un altro problema da spiegare, quello della -i della forma plurale *mani* e non \**manui* da cui intenderei prescindere in questa sede). Lo stesso ragionamento sembra non essere possibile nel caso di *analisi*, siccome i derivati di questo nome sono pochi, conseguentemente non ci sono vere alternanze da studiare. Esiste *analitico*, ma \**analisico* è escluso. A dire il vero nel gruppo esemplificato da *analisi* si avverte una alternanza (*clisi-clisia*) che confermerebbe l'ipotesi secondo la quale la -i farebbe parte del *tema* della parola.

Il caso di *tabù* e *brindisi* sembra essere più facilmente risolvibile con il seguente ragionamento: ammesso che il maschile sia il caso non marcato, basta che i nomi in questione non siano contrassegnati da nessuna marca ] $\emptyset$ , (la -u di *tabù* e la -i di *brindisi* fanno parte del tema come confermano le forme derivate *tabuistico* ecc.; risulteranno automaticamente maschili come si vede nell'accordo:

- (18) Questo e un *tabù* chiaro  
 (19) *Il brindisi* è stato fatto dal presidente

In accordo con Harris si potrebbe dire che in italiano – analogamente allo spagnolo – i nomi esemplificati da *mano*, *virtù*, *analisi* non fanno parte del *centro* della morfologia dell'italiano ma sono fenomeni periferici, perché le due Regole (la Marca del Femminile e la Regola della Realizzazione della Marca) non possono generarli, contrariamente alla maggioranza dei nomi tipo *ragazza*, *turista* ecc.

Con molta probabilità la ]o di *mano* deve essere specificata già nell'entrata lessicale della parola. L'unica cosa che ci può consolare è che parole di questo tipo hanno un peso minore nel lessico dell'italiano.

Resta ancora da spiegare quel gruppo di nomi che finiscono in [e].


	padre	prole	cantante
UR	/padr/	/prol/	/cantant/
Categoria	N	N	N
Genere	–	f	–  f
Classe	]e	]e	]e ]e

Tabella 3

Le parole nella Tab. 3 esemplificano quel gruppo di parole di cui le grammatiche tradizionali spesso dicevano che il genere è imprevedibile: a volte si presentano come maschili, a volte come femminili.<sup>13</sup>

A questo punto bisognerà aggiungere un'ulteriore osservazione che riguarda il gruppo di nomi terminanti in -e. (*la prole*, *la cantante*) Nel caso dei nomi esemplificati nella Tab. 3 il genere deve essere specificato se la parola è femminile e bisogna escludere la comparsa della marca ]a (*prole*, *la cantante*), altrimenti l'assegnazione ai nomi maschili è automatica: *il padre*, *il cantante*.

Nella Tabella 2 il comportamento dei nomi esemplificati da *virtù* è stato descritto come un fatto marginale, però in base al ragionamento adoperato per il gruppo in -e anche le parole come *virtù* potrebbero essere inserite nel gruppo suddetto (*la prole*, *la cantante*): a differenza dei nomi in questione non hanno bisogno della -e di fine

sillaba, perché dispongono già di una vocale accentata in quella posizione. E allora si potrebbero distinguere essenzialmente tre gruppi dei nomi in italiano:

1. tipo *ragazzo/ragazza*
2. tipo *prole/virtù*
3. tipo *mano, analisi, gas*

Quanto al *plurale* dei nomi suddetti, si può affermare che il primo e il terzo gruppo non pongono serie difficoltà, perché nel passaggio dal singolare al plurale si avvertono delle regolarità, almeno nel caso del tipo *ragazzo/ragazza – ragazzi/ragazze*; il terzo gruppo invece è caratterizzato da varie irregolarità: pl. *mani, analisi, gas*. Però il secondo gruppo contenente nomi come *prole, virtù* sembra comportarsi in maniera diversa. In che cosa consiste questa diversità? Partiamo dal nome *prole* che prende il suffisso *-i* al plurale, gli altri membri invece non si comportano così. Perché?

Si vedano i seguenti esempi:

(22)	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
	<i>prole</i>	<i>proli</i>
	<i>specie</i>	<i>speci/specie</i>
	<i>serie</i>	<i>serie/*seri</i>
	<i>virtù</i>	<i>virtu/*virtui</i>

Cominciamo con la parola *virtù*, che al plurale si presenta invariata. A mio avviso è la fonologia che è capace di render conto di questo problema, in quanto una vocale di fine sillaba *accentata* ha una posizione privilegiata e solida (appunto perché è portatrice di accento di parola), non può essere soggetta a nessuna regola morfologica, non può subire Cancellazione di Vocale (che peraltro è molto tipico dell'italiano: *tavola+ino= tavolino*) come lo confermano anche i derivati dei nomi in questione:

(23)	<i>virtù</i> —————	<i>virtuale</i>
	<i>caffé</i> —————	<i>decaffeinato</i>
	<i>paltò</i> —————	<i>paltoncino ecc.</i>

Si osserva dunque che la vocale accentata di fine sillaba si conserva anche nei derivati. Da ciò si potrebbe trarre la conseguenza che queste parole non soggiacciono neanche alla regola della flessione. E cioè un nome come *virtù* non presenterà mai al plurale una vocale diversa da quella del singolare. Sfortunatamente questa spiegazione del fenomeno non è capace di render conto della mancanza del 'suffisso' plurale (*-i*) nella posizione finale di parola: *\*virtui*.

Il nome *serie* pone invece delle serie difficoltà perché rimane invariato anche al plurale. (Si noti subito che il tipo *serie* non costituisce un serio controesempio, siccome sono pochi i nomi di questo tipo: *serie, barbarie, congerie, balbuzie* che non possono cambiare suffisso al plurale). A questo punto si hanno due possibilità: o si dice che si tratta di un comportamento irregolare e la parola va messa nel gruppo residuo o si suppone che la spiegazione del fenomeno si possa trovare in prospettiva diacronica, cioè nella storia della lingua. Infatti, la forma originaria latina era *series*

(Femminile, Va declin. Sing. e Plur.) e dopo la caduta del suffisso -s finale si è conservata la forma restante: *serie* sia per il singolare che per il plurale. Questa spiegazione è evidentemente troppo debole perché dal punto di vista sincronico sono irrilevanti i cambiamenti avvenuti nel passato di una lingua.

Per quanto riguarda la prima possibilità bisognerebbe aggiungere un'ulteriore osservazione: lo sviluppo in \*serii va escluso perché la -i della radice non è portatrice di accento (come nel caso di *rio* che cambia in *rii*). Teoricamente non ci sarebbe niente in contrario alla forma \*seri che però è una forma inesistente.

## CONCLUSIONE

Nonostante l'apparente impossibilità di prevedere il genere dei nomi in italiano, è stato adottato un meccanismo astratto proposto da Harris che è capace di rendere conto, cioè fare ordine riguardo al genere di un gran numero di nomi anche in italiano. Per raggiungere questo scopo è necessario ipotizzare l'esistenza di due regole operanti nella mente dei parlanti: la Regola della Marca del Femminile e la Regola della Realizzazione della Marca le cui applicazioni sono capaci di rendere conto del comportamento riguardo al genere dei nomi appartenenti al *centro* della morfologia dell'italiano.

1 R. Simone, *Fondamenti di linguistica*, Bari, Editori Laterza, 1994, p. 313

2 Vedi G.G. Corbett, *Gender*, Cambridge University Press, 1991

3 V. Väinänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron Editore, 1982, p. 182

4 in: L. Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, Utet, 1989, p. 106

5 Bisogna tener presente che la corrispondenza tra sesso e genere non è biunivoca neanche in questo caso, perché le eccezioni sono numerose: il gorilla, il boia, la sentinella ecc.

6 in: G. Salvi-L. Vanelli: *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1992, p. 68

7 J.W. Harris: *The Exponence of Gender in Spanish*, Linguistic Inquiry, Vol 22, Num 1, 1991, pp. 27-62, MIT

8 Le grammatiche tradizionali normalmente classificano i nomi terminanti in -ie in un altro gruppo, ma la differenza rispetto a quelli che finiscono in -e è ortografica: [k a n ' t a n t e] ['s p e t ʃ e], cioè la scissione in due gruppi differenti sembra che non sia motivata linguisticamente. Controesempi che sfuggono a questo ragionamento sono le parole *serie* e *specie* che hanno il plurale uguale al singolare.

9 Comunque c'è un piccolo gruppo di nomi in cui la presenza di [e] non sarebbe necessaria per la sillabificazione (*heroe*), ma questa [e] secondo Harris non fa parte integrante della radice in quanto nella forma suffissata della parola non compare più: hero + ico. Il fenomeno è più complicato ma in questa sede non vorrei addentrarmi di più perché questo ci porterebbe troppo lontano.

10 in: T. De Mauro: *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 151-183

11 Per la nozione di marcatezza vedi Trubeckoj, *Grundzüge der Phonologie*, 1939

12 UR sta per Underlying Representation = Forma Sottostante

13 Se si osserva il seguente gruppo di nomi terminanti in [e] si vede che il segmento precedente all' [e] è tipicamente un segmento *coronale*.

(I suoni [+ coronali] sono prodotti con la parte anteriore della lingua (detta anche corona) alzata dalla posizione neutrale; i suoni [-coronali] sono prodotti con la corona della lingua nella posizione neutrale. In particolare, la parte anteriore della lingua può essere alzata o verso i denti (come in [t] e [d] o verso la cresta alveolare (come in [l] o [r] o verso la regione alveo-palatale (come in [tʃ] e [dʒ]).

in: M. Nespòr, *Fonologia*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 59)

- (20) agente  
animale  
cliente  
mente  
ponte  
ottobre  
parte  
parente

Le parole elencate in (20) senza la vocale finale sarebbero insillabificabili. La [e] finale rende dunque possibile la sillabificazione delle parole:

- (21) a.gen.te, cli.en.te, ot.tob.re etc.

È stato detto che la coda della sillaba di questi nomi finisce tipicamente in un suono coronale (altrettanto è vero che si possono registrare numerosi controesempi come *pesce, ape, chiave, doge*) però statisticamente, sempre in base ai dati del Vocabolario Fondamentale si può constatare che la maggioranza dei nomi terminanti in -e hanno come suono precedente un suono coronale:

- 70 nomi – [n] Nel caso del segmento [n] il numero è così alto per la frequenza del suffisso  
-ione, -one  
50 nomi – [r]  
37 nomi – [t]  
24 nomi – [l]